



Mandela

Paolo Totaro

1.

A craggy black face, white coat,
he turned to fetch comb, scissors
and a worn leather strop.
'What'll it be today? Short?'

And here was a group photo, fading,
stuck on the mirror, with a single word
INVICTUS, unvanquished, with an arrow
pointing to a tall black man in the centre,
composed, with a sculpted middle parting
and the image flashed in my mind
of seas parting for a prophet in motion,
together yet ahead of his people.

But here at Jack's Hair Grooming
in downtown Chicago, were other
photos. A mane of white hair
and beard pushed back by a gale
of will-power, over worn neck-tie
and plantation coat -Frederick Douglass,
freed slave who fought to free others.
Near him the much later photo of free-born
Daisy Bates behind a cracked window
of Little Rock Central High.



But then Jack said the other name,
spoke it as if was *mandàla*,
as if meaning the Universe,
the oneness of all human life.

2.

We met again in the wintry daylight
of Naples, in the old Via Forcella,
where he shared a street tabernacle
with a Black Madonna del Carmine,
still in a photo but his hair was now white.
The graffiti sang

MANDELA!
LIBERATO!

New city for sale.
Old city at war.
Not blacks and whites.
Black hand of crime.
Against a people
depleted of hope.
Spoke as if crying.
Segregated inside.
The cradle of law.
Entombed under four
forlorn royal palaces.
Unchanging page.
Accursed history
written by others.
And never obeying.
Princes of crime.
Mitred, crimson
princes of the church.

Oh, yes – the taxi driver cried – at least at Pompei all was finished in one hour.
Who is now left?
Will there still be those,
like Roberto Saviano,
to stir a meek people against the state of crime?



Perhaps we need to sing that name,
unvanquished symbol,
a man like them, perfect song line
Nelson Rolihlahla Mandela.

3.
Finally, I met him in person,
for the TV in Australia
and prepared for the interview
not as if I were to meet a saint
to venerate or, God forbid, a god.
I shrunk to my minor essence,
not to worship but to see
a man, rare, a paragon
not of Jesus, but himself,
Mandela, risen again,
unique as you, who read
these lines are unique,
from alpha to omega,
as nothing both before and after,
and yet a nothing of light, so piercing
as to make us see the most rare gift,
the mastering of fate and soul – Invictus.

(© Paolo Totaro 2013)

Mandela

1.
Lo incontrai, come foto sullo specchio
dal barbiere Cimmino nel centro di Chicago.
Camice bianco, volto grigio e vecchio,
mi aveva sogguardato di lato e di riflesso
e non mi disse *Come glieli taglio?*
Gli avevo chiesto io, distratto, chi fosse
il negro nel ritaglio, con la riga, fiero.
Mi indicò un piccolo graffito, *Invictus*,
e due altre foto ma sul muro



– Frederick Douglass, abolizionista e liberto, Daisy Bates, dietro a una finestra infranta, nata libera ma ancora segregata. E disse infine il nome, che suonava italiano, *mandàla*, e mi colpì perché fra i buddisti è l'universo e per Freud invece è l'arcano simbolo dell'unità di ogni essere umano.

2.

Lo incontrai di nuovo, una sera, pure in una foto ma coi capelli bianchi. Era a Napoli, esposto nella via Forcella nel tabernacolo della Madonna Nera, ma col graffito: LIBERATO MANDELA! Proprio a Forcella c'era ancora guerra, ma non fra bianchi e neri ma fra la camorra – il male – e la gente. Era una forma di segregazione, si dice ancora, tenere un popolo intero ostaggio di quell'altro oltraggio alla sovranità di chi liberamente si associa in una Costituzione, nell'unità di ogni essere umano. C'era chi lottava lì e ancora lotta, anche a nome dei principi di Mandela per esempio, Roberto Saviano.

3.

Infine lo incontrai di persona dopo il Nobel, alla TV australiana e mi ero preparato all'intervista non come se andassi incontro a un santo da venerare o, Dio ci scampi, a un dio. Mi ridussi alla mia essenza minore, a quella che vereconda dice *ti rispetto* ma non ti adora e solo ti vede come un uomo raro, il cui confronto non è Gesù né Gandhi, ma Mandela: raro, come tu che leggi sei rara, dall'alfa all'omega, come lui granello di nulla nel dapprima e nel dopo,



ma pure una scintilla di luce
così forte da impartire a te stessa
il dono più grande, che è l'amare
luminosamente la tua, nel rispetto
dell' interna unità di ogni altra vita.

(Paolo Totaro. Versione libera dell'originale inglese *Mandela*)

Paolo Totaro, nato a Napoli nel 1933, vive in Australia dal 1963. Ha studiato giurisprudenza e pianoforte. Totaro è stato presidente della *Ethnic Affairs Commission*, rivestendo numerosi incarichi pubblici. Le sue poesie sono uscite su diverse riviste, australiane e internazionali. Ha pubblicato il volume *Collected Poems (1960-2011)*, uscito in Australia nel 2012. Attualmente sta preparando una raccolta dedicata ai bambini e alla guerra.

ptotaro@bigpond.net.au